

L'astronomia è una scienza osservativa. Nulla può fare l'astronomo, da sempre, se non osservare il cielo. Non può sperimentare, non può avvicinarsi alle stelle e alle galassie, non può ricrearle in laboratorio. La vera, intima essenza della più antica scienza è questa: l'osservazione. E dall'osservazione ricavare delle misure di quantità fisica che ci possano far capire quali fenomeni hanno provocato l'emissione di quel segnale in cui viviamo immersi: la luce.

Osservare significa anche dover ricordare l'osservazione. Ecco perché quello fra astronomia e fotografia è un matrimonio che si celebra fin da subito, Daguerre stesso tentò, inutilmente, di fotografare la luna con le sue miracolose quanto primitive emulsioni. Da allora il matrimonio non si è mai sciolto, ed anzi, l'astronomia è oggi universalmente conosciuta come la scienza che usa le immagini e le porta al pubblico in pochi attimi, grazie alle tecnologie moderne di presa dati e trasmissione dell'informazione. Dai più sperduti osservatori in cima alle montagne o dalle orbite spaziali di parcheggio dei telescopi spaziali entrano quasi quotidianamente nella nostra vita, tramite i media, immagini stupefacenti, colorate, affascinanti di pezzi di universo.

È un risultato che si snoda attraverso le grandi imprese di fine '800 di fotografare tutto il cielo, che impegnarono per anni decine di osservatori e dozzine di astronomi. Imprese fondamentali per la scienza, ripetute più volte nel corso dei decenni, ogni volta che la tecnologia permetteva un salto di qualità in avanti, per vedere di più, per vedere oggetti celesti ancora più deboli.

L'avvento delle reti telematiche e dei rivelatori CCD cambiano di fatto il paradigma di lavoro e l'astronomia, che lavora per definizione in luoghi isolati e lontani dalla civiltà, non si lascia scappare l'occasione ed entra subito nello sviluppo della telematica e dell'analisi di immagini elettroniche.

Per vedere di più, per vedere oggetti più deboli, per vedere subito.

Ma non cambia l'importanza dell'immagine, anzi, aumenta, perché gli strumenti costano sempre di più e la gara internazionale per avere poche ore di tempo di utilizzo è sempre più accesa. Perché per un astronomo l'immagine di questo o quel corpo celeste è un punto di arrivo e insieme di partenza. Di arri-

vo di una ricerca complessa, di una serie di calcoli, di ipotesi tutte da verificare, per osservare qualcosa di nuovo o avere la conferma di un'idea. Di partenza perché, ora che finalmente l'ha conquistata dopo mesi passati a pensare e chiedere e giustificare l'uso di questo o quel telescopio ora deve lavorarci su per capire "cosa c'è dentro a quell'immagine".

L'immagine astronomica è quindi un bene privato, dell'astronomo che se la è procurata, e insieme pubblico, perché oggi, proprio oggi in cui nessuno più, o quasi, pensa di intraprendere gli studi scientifici, allo stesso tempo si vendono centinaia di migliaia di copie di riviste di divulgazione scientifica, sorprendentemente e come mai rispetto al passato.

E sono riviste belle, patinate, ben fatte, con immagini belle ed elaborate di stelle, galassie, nebulose che eccitano l'immaginario collettivo.

Ma non sono le immagini che usano gli astronomi.

In questo irrompe, dissacrante, ingenuo, intelligente e travolgente questo progetto, con un'idea talmente "naturale" da sembrare sacrilega e far sobbalzare qualunque professionista dell'Astronomia o della divulgazione. Ma come, dopo tutti questi anni passati a rendere "belle" e le immagini in bianco e nero che usano ancora gli astronomi ora questa Angioletti viene a dirci che metterle insieme, facendo scorrere i suoi parametri sopra e la via giusta? Ma stiamo scherzando?

No, non stiamo scherzando, è la creazione, un processo forse in parte intuitivo e inspiegabile, che porta chi nulla sa dell'argomento a vederne un profilo, un'estrema, pulita essenza che finora gli addetti ai lavori tenevano quasi nascosta, mimetizzata.

Prende le immagini, le rispetta, le compone e le restituisce, perché ognuno possa vedere, intuire, interpretare. Forse sognare.

Certo a un addetto ai lavori, come chi scrive, tutto questo comunque rimane difficile da digerire, nonostante tutto. Ma non si può non vedere in questo tentativo di Meris Angioletti, in cui l'Istituto Nazionale di Astrofisica si è posto con entusiasmo come collaboratore dopo un primo momento di stupore che non è mai stato diffidenza, l'orma di quella creatività essenziale e costruttiva che, da sempre, abita nell'arte, nella poesia e nella scienza e permette, a volte, di vedere più lontano degli altri.